

LE SFIDE CONTROCORRENTE

interviste a cura di Luigi Iannone

«I libri sono importanti, liberiamoli dalle mode Settecolori pubblica dimenticati e ignorati»

Manuel Grillo, figlio del fondatore Pino:
«Ma abbiamo in catalogo anche dei Nobel...»



«**M**io padre cominciò a fare l'editore quando c'erano ancora i circoli liberali, le associazioni, i centri culturali, le librerie alternative, i cineclub, i partiti e le ideologie. Da allora - dice Manuel Grillo - è cambiato tutto e quell'editoria, che allora si sarebbe definita militante, oggi non esiste più. L'unico punto in comune è la passione nel fare i libri. Ce l'aveva mio padre e ce l'ho io».

Pino Grillo fonda Settecolori nel 1978. Oggi, suo figlio riesce a sfidare quei colossi industriali che spesso hanno intimorito le piccole case editrici facendole sentire inadeguate.

«La Settecolori non ha complessi né frustrazioni, tanto meno si sente inadeguata. A ciascuno il suo, è il caso di dire».

E lo fa sul terreno della qualità.

«Pubblichiamo i libri che ci piacerebbe leggere e avendo gusti selettivi ci rivolgiamo a un lettore che non fa parte del *mainstream*. Ci sono in Italia scrittori dimenticati, penso a Blondin e Montherlant, a Prokosch e Semprún, altri ancora pressoché sconosciuti, come Umbral o Rebattet, e a noi piace riproporli o proporli ex novo... Facciamo una saggistica storica e di letteratura di viaggio, da Wilfred Thesiger a Peter Fleming a Hopkirk, ma abbiamo in catalogo anche premi Nobel come Peter Handke e presto Saint-John Perse».

Il caso di Semprún, poi, è sintomatico.

«La seconda morte di Ramón Mercader è non solo il suo più bel romanzo, ma anche la più lucida disanima del fallimento dell'ideologia comunista nel '900. Che in Italia non l'avesse ancora tradotto nessuno è un caso di miopia culturale, o di cecità ideologica. Scelga lei».

Allora, tirarsi fuori dal conformismo paga?

«Il libro è una cosa troppo seria e troppo importante per lasciarla nelle mani del conformismo becero come di quello accomodante, dell'usa e getta come del politicamente corretto. Nel nostro

piccolo, miriamo in alto. E i risultati ci soddisfanno».

Nel conformismo rientrano anche le annue polemiche sui Premi letterari e quelle per il Salone del Libro di Torino?

«I premi sono una gara dove non sempre vince il migliore. Giudicarli con un criterio moralistico non serve però a nulla. Non sgomitiamo per partecipare. Se ci arriva qualche invito in tal senso lo valutiamo e, se è il caso, partecipiamo. Quanto al Salone, risente nelle sue scelte di vertice del clima ideologico e post-ideologico dominante in Italia ormai da qualche decennio e come tale difficile da modificare. *En attendant*, ci andiamo con il nostro stand e i nostri titoli».

Come si svolge il lavoro di scouting? E chi decide cosa pubblicare?

«Le scelte sono del direttore editoriale Stenio Solinas. Essendo un uomo libero e senza complessi, né di superiorità né di inferiorità, ascolta i suggerimenti delle persone che stima. Si fida, insomma. Mi sembra che i risultati finora gli abbiano dato ragione».

E quali numeri fate?

«Dieci, dodici libri l'anno, una collana di saggistica, Foglie d'erba, una di narrativa. Il battello ebbro, una terza appena inaugurata di libri d'arte. Altre voci, altre stanze».

Qualcuno ha accostato le vostre copertine a quelle dell'Adelphi...

«Mi sembra un accostamento superficiale. La nostra è una grafica che affonda le sue radici nel design italiano, penso a Mari, e in quello francese, Les Éditions de Minuit, per fare due nomi. In più abbiamo giocato con i pastelli per i colori e con la fascetta per il richiamo di copertina».

Racconti di viaggi, avventure, uomini e autori straordinari. Quale filo lega tutto ciò?

«Il piacere della lettura come antidoto alla fatica di vivere, il gusto della scoperta, della spregiudicatezza, della contaminazione intelligente».

«Cultura, studio, rigore Servono gli esperti e Rubbettino si rivolge anche a loro»

L'editore calabrese promuove competenze e metodo «nella linea del pensiero cristiano»



GLI SCAFFALI PIÙ IN ALTO

Case piccole, ma spesso grandi idee Le vie di fuga dal conformismo

Il libro buono sta nella casa piccola. Sono i piccoli editori ad aver voglia (e tempo, e competenze) di scoprire o riscoprire, di uscire dai luoghi comuni per creare nuovi luoghi, comuni a pochi. In questa pagina ne abbiamo incontrati due, e nell'articolo in basso se ne citano altri. Ma ogni lettore avveduto sa che quello è il percorso più promettente: seguire sentieri che possono essere nascosti (leggi, le difficoltà della distribuzione), impervi (leggi, il conformismo di molti librai che preferiscono andare sul sicuro e surfare sulle onde delle mode imperanti), anche insidiosi (leggi, le reazioni altrui tipo: «ma cosa leggi?»). Buona lettura.

Rubbettino è da mezzo secolo un riferimento per la saggistica economica, politica e sociale. Ha mantenuto la sua autonomia negli anni, nonostante abbia dovuto confrontarsi con tre tipi di marginalità: il territorio (la Calabria, il Sud).

«L'autonomia - dice Florindo Rubbettino - è stata da sempre la nostra cifra distintiva e punto di forza. Però bisognerebbe capire anzitutto cosa si intenda per margine. Davvero, in un mondo aperto e globale, tra Milano e la Calabria, c'è una distanza tale da far definire la seconda margine? A me pare una forma di provincialismo, sbrigativa e un po' arrogante, il ritenere che l'innovazione, la creatività, le avanguardie, le sorprese possano venire solo da alcuni territori».

Poi, il filone poco frequentato del liberalismo e del cattolicesimo liberale...

«Grazie a Dario Antiseri che ha svolto un lavoro pionieristico di ricostruzione e rielaborazione della tradizione cattolica liberale e, negli ultimi anni, a Flavio Felice è stato possibile rintracciare una linea di pensiero cristiano che ha messo al centro la libertà e che ha dissacrato e relativizzato il potere politico attraverso la libera e responsabile coscienza degli individui».

Infine, un mercato editoriale dominato dal conformismo e da caste.

«Sì, in effetti, da un lato c'è una presenza di circoli e congreghe impermeabili a visioni e racconti della società dissonanti rispetto al *mainstream*, e dall'altro una forte concentrazione che non aiuta il pluralismo. Noi siamo liberi e questo ha un prezzo. Ma non sapremmo rinunciare a questa libertà».

Cosa pensa delle polemiche sul Salone del Libro di Torino?

«Leggo nelle prese di posizione di tutte le parti in campo l'idea sottesa che si debba presidiare la *governance* del Salone per orientare in una direzione o in un'altra le scelte culturali. Questa visio-

ne è vecchia e figlia della storia editoriale del nostro Paese che ha sempre visto un'egemonia culturale della sinistra. Ma questo non significa che sia auspicabile un'egemonia di segno inverso. La battaglia delle idee non deve temere il confronto».

Editori, scrittori e artisti soffrirebbero delle stesse farraginosità, degli stessi tic e delle medesime manie della classe politica?

«Gran parte del mondo culturale e letterario ha in comune con la politica il narcisismo, l'ipertrofia dell'ego, il conformismo, il provincialismo. Poi, per fortuna vi sono molte eccezioni, ben più frequenti, va detto, nella prima categoria, molto rare nella seconda».

Avendo a disposizione la bacchetta magica cosa farebbe?

«Credo che la vera emergenza culturale sia in questo momento la crisi del ruolo degli esperti. La nostra è una società in cui conta più l'opinione che la conoscenza e questo produce effetti disastrosi in tutti gli ambiti. Proverei a rimettere al centro proprio la riaffermazione del valore della cultura, dello studio, del rigore metodologico».

Siete promotori del progetto Green Books, avete inaugurato Carta, un parco di arte contemporanea e sostenete altre simili iniziative. C'entra Greta Thunberg?

«C'entra Rosario Rubbettino che ci ha trasmesso l'idea del rispetto dell'ambiente senza cadere nell'ideologismo ambientalista che annichisce l'uomo e lo considera incapace di trasformare in positivo ciò che lo circonda. Carta è un ecosistema in cui tutte le parti - il mondo editoriale e della produzione tipografica, la storia aziendale, il portato culturale del territorio, le specie vegetali e animali - interagiscono organicamente tra loro e con il sistema che le comprende. Un invito a considerare che la produzione, anche industriale, non deve essere necessariamente considerata nemica dell'ambiente».

IDEE DI CARTA
Liberali, cattolici «asimmetrici»: ecco gli altri editori irregolari

Ovviamente il panorama degli editori «di area» - editori che si muovono nella frastagliata galassia rappresentata dalle diverse «destre» - è molto più vasto rispetto alla proposta di Settecolori e Rubbettino, di cui si parla in questa pagina. Fra le tante altre avventure editoriali che gravitano nel mondo della cultura «non conformista» - con tutte le differenze dei singoli casi - se ne possono segnalare alcune. Ad esempio. La casa editrice Liberilibri (nata a Macerata

nel 1986 per iniziativa di Aldo Canovari e Carlo Cingolani) che si muove nell'area del pensiero liberale e libertario. Almeno tre, fra le tante, attivissime nel mondo cattolico, con importanti cataloghi nel campo storico e letterario: ossia le Edizioni Cantagalli di Siena, il Cerchio di Rimini di Adolfo Morganti e la casa editrice Ares di Milano, la cui anima, Cesare Cavallari, è mancata a dicembre scorso. Poi ci sono sigle molto attive che portano avanti vere e proprie

battaglie culturali, lanciando nuovi autori e nuovi temi e riscoprendone altri, a lungo dimenticati. E qui si possono fare i nomi della Giubilei Regnani editore (che nasce nel 2013 dall'incontro fra l'editore Francesco Giubilei, già fondatore della casa editrice Historica, e l'imprenditore Giorgio Regnani), la «nuova» Bietti di Tommaso Piccone, dove è attivissimo anche Andrea Scarabelli, e alcune sigle «asimmetriche», giovani e originali, come la Aspis di Camilla Scar-

pa, la Oaks diretta da Luca Gallesi, Italia Storica di Andrea Lombardi, Gog di Lorenzo Vitelli e Sebastiano Caputo (casa editrice che ha tra le altre cose pubblicato l'opera omnia di Nicolás Gómez Dávila) e la sigla «cugina» Magog, emanazione della rivista online *Pangea*, curata da Davide Brullo e Fabrizia Sabbatini; o la letteraria De Pianta, fondata da Cristina Toffolo De Pianta, cui collaborano come direttori editoriali Angelo Crespi e Luigi Mascheroni.